

L'INTERVISTA **PAOLO BENANTI**

«Diventerà uno strumento di potere Temo un colonialismo alimentare»

L'esperto di bioetica lancia l'allarme: «Se ora per produrre una bistecca serve una super tecnologia, l'effetto sociale dell'innovazione è forte. Ci vuole precauzione»

di **ADRIANO SCIANCA**

■ *L'hamburger di Frankenstein*: il titolo del libro pubblicato nel 2017 per **Edb** da Paolo Benanti rende bene l'idea dei problemi pratici ed etici a cui siamo messi di fronte quando parliamo di «carne sintetica». Benanti, religioso del terzo ordine regolare di San Francesco, è docente alla Pontificia università gregoriana e all'Istituto teologico di Assisi. Specializzato in bioetica, collabora con l'*American journal of bioethics - neuroscience* ed è membro dello staff editoriale di *Synesis*. Nel suo saggio si chiedeva cosa accada quando un alimento che da sempre accompagna l'uomo può essere pensato come qualcosa che non è artificiale (è pur sempre carne), ma non è neanche più naturale (non proviene da un animale).

Che cosa comporta questa rivoluzione? Quali domande etiche solleva?

«Ci sono tre aspetti. Il primo è quello della biosicurezza. Dobbiamo sicuramente

basarci su un principio di precauzione, avendo a che fare con un prodotto destinato all'alimentazione umana, magari destinato a nutrire i bambini. Parliamo pur sempre di un prodotto sintetico».

Il secondo?

«È quello legato alle relazioni sociali: è evidente che in questa cosa è coinvolto un intero settore produttivo. L'alimentazione a base di carne è qualcosa che oggi, da noi, è alla portata di tutti, al limite basta avere un pollaio. Se serve un apparecchiatura ipertecnologica e costosa per produrre carne, possono cambiare i giochi di potere».

C'è poi una terza problematica...

«Certo, ed è di natura biogiuridica, nella misura in cui bisogna mettere al corrente i consumatori di ciò che stanno mangiando, evidenziando tutti i passaggi».

Ma possiamo dare un giudizio morale definitivo sulla questione? Insomma, la carne sintetica è un bene o è un male?

«In sé è difficile dirlo, ovviamente, bisogna vedere come viene articolato ciascuno dei tre punti che ho elencato. È evidente che si tratta di un'innovazione che può cambiare tantissimo la vita dei singoli, ma anche quella degli Stati».

Problemi politici e geopolitici, quindi, non solo questioni legate alla sicurezza individuale...

«Esatto. Possiamo per esempio ipotizzare un nuovo colonialismo alimentare, certo diverso da quello militare, ma che comunque porterà tutta una serie di problemi».

Al di là delle riflessioni teoriche, crede che il prodotto avrà successo?

«In uno studio di un'università australiana è stato chiesto a un campione di intervistati cosa pensassero della carne sintetica. Molti hanno risposto che era una bellissima cosa. Alla domanda "chi la dovrebbe mangiare?"

tuttavia, hanno risposto: "I migranti". Insomma, c'è curiosità, ma tutti ritengono che debba mangiarla qualcun altro».

Che scenario di mercato ipotizza per la carne sintetica?

«Credo che finiremo per avere diversi prodotti per varie fasce di prezzo. Alimenti costosissimi, prodotti con tutte la migliore tecnologia e tutte le cautele, ma anche roba a basso costo molto meno controllata».

Alla fine, a decidere del successo della carne sintetica sarà un argomento molto semplice: è buona oppure no?

«Io ovviamente non l'ho mai mangiata, ma chi l'ha provata ha detto che è buona. Le prime carni sintetiche non erano granché, perché le avevano fatte troppo magre, quindi risultavano insipide, poi hanno aggiunto il grasso e sembra che il sapore non sia cattivo. Dal mero punto di vista del gusto, il problema quindi sarebbe puramente psicologico».



STUDIOSO Paolo Benanti

